



# INVICTUS

**Regia** Clint Eastwood **Origine** Usa, 2009  
**Durata** 133' **Distribuzione** Warner Bros

*Nelson Mandela, primo presidente nero a essere eletto in Sudafrica dopo 27 anni di prigionia, si fa carico della riappacificazione in un paese diviso fra la minoranza bianca degli "afrikaner", che hanno detenuto a lungo il potere, e quella nera che vede in lui il baluardo per rovesciare i rapporti di forza. Determinato a riunire il popolo sotto un'unica bandiera, Mandela intravede nel campionato mondiale di rugby, che si terrà proprio in Sudafrica, l'occasione ideale per il suo scopo. La squadra locale però è reduce da prove poco esaltanti che lasciano temere il peggio e non è decisamente fra le favorite: Mandela però crede nelle potenzialità del gruppo, guidato dal capitano François Pienaar.*

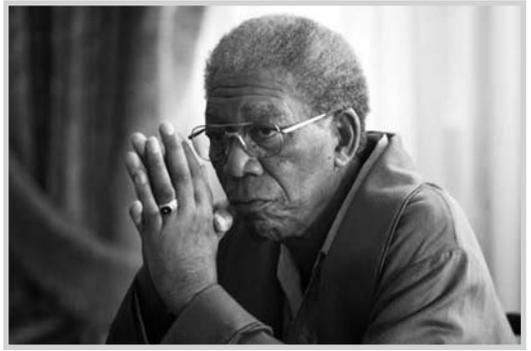
Il confronto con la Storia, nel cinema di Clint Eastwood, non può mai essere disgiunto da una riflessione sull'uomo che parta dal personale per giungere infine a esplorare le dinamiche "epiche" in grado di interessare forze più universali. Nel caso specifico, dunque, l'evento apparentemente secondario dato dalla vittoria di un campionato sportivo diventa, nelle mani del regista e dell'attore protagonista Morgan Freeman (autentico *deus-ex-machina* del progetto), l'occasione per riflettere su concetti come il rapporto fra realtà e leggenda e sulle dinamiche del tifo come collante sociale.

Nel primo caso, infatti, Eastwood e Freeman sono ben consapevoli di confrontarsi con una figura ingombrante e "mitica" come quella di Nelson Mandela, che è stato capace di ascrivere sul suo corpo le sofferenze di un popolo piegato dall'Apartheid, sopportando una lunga prigionia per la difesa dei suoi ideali di libertà. Una volta eletto Presidente, Mandela non si fa carico della "rivincita" dei neri, come gli stessi invece erano autorizzati a pensare, ma invece porta avanti l'idea di unire le varie etnie del Paese, in nome della riconciliazione personale e del perdono.

La dinamica messa in moto da Mandela diventa terreno di esplorazione umana per il regista, che illustra in questo modo la necessità di capire le ragioni "dell'altra parte", esattamente come aveva fatto nel dittico su Iwo Jima (*Flags of Our Fathers* e *Lettere da Iwo Jima*, entrambi del 2006). Non a caso il film inizia con la liberazione di Mandela che viene accolta con sdegno dalla minoranza bianca, certa di dover assistere da quel momento in poi alla rivalse dei neri nei loro confronti. Eastwood conduce lo spettatore in un percorso umano che lo porta gradualmente a comprendere le ragioni che spingono Mandela a perdonare i suoi carcerieri in nome di un più alto ideale umano, attuando una rivoluzionaria (per i nostri tempi in perenne odore di revanscismo) etica del perdono e della comprensione. Il presidente sudafricano si avvale dunque di uno staff misto, non si lascia intimidire dai possibili attentati alla sua persona e prosegue nella ricerca del suo sogno informando il capitano Pienaar delle sue ragioni.

Pienaar è l'altro personaggio che il film utilizza per illustrare in modo compiuto la dinamica della comprensione delle ragioni altrui, nella sequenza altamente simbolica in cui egli visita la cella dove Mandela è stato rinchiuso per quasi trent'anni, di cui misura lo spazio al-

largando le braccia, arrivando quindi a comprendere la realtà altrui attraverso la condivisione del suo spazio fisico. Pienaar non a caso “vede” letteralmente Mandela mentre si rompe la schiena nei lavori forzati o prega nello spazio angusto della sua cella e realizza in questo modo quella empatia che Eastwood aveva eletto a elemento fondante per una riconsiderazione degli equilibri sociali nel precedente *Gran Torino*, dove il solitario Walt Kowalski comprendeva le ragioni dei vicini asiatici una volta varcata la soglia della loro porta di casa.



In questo modo la sfida del singolo (la partita di rugby affrontata da Pienaar) diventa anche la missione dell'altro (Mandela) e l'elemento unificatore del popolo. Qui Eastwood pone in primo piano anche una riflessione più sottile sul valore aggregante dello sport, come strumento di propaganda. Non a caso incita i giocatori a unire la condivisione dello spazio fisico con l'intento squisitamente propagandistico di far “arrivare” il pallone ovale nelle zone più lontane del paese. Ecco dunque il tour che Pienaar e i suoi compiono, giocando a rugby con alcuni bambini di zone più disagiate, che in questo modo iniziano a “sentire propria” quella squadra che fino a poco prima era stata patrimonio esclusivo dei bianchi. Non è infatti da sottovalutare il fatto che lo stesso Pienaar venga non solo da una famiglia di “afrikaner”, ma anche da un nucleo sociale che guarda a Mandela con sospetto, essendo parte in causa nella possibile faida che i neri potrebbero tentare contro i bianchi. Pienaar però è capace di astrarsi da questi sentimenti proprio perché anche lui ha sopportato sulla sua pelle il sapore dell'umiliazione attraverso le molte sconfitte sportive che la sua squadra ha dovuto sopportare nel tempo (illuminante a tal proposito il brindisi che il capitano tributa alla sconfitta perché non si debba più assaporare una simile esperienza).

Le due direttrici del film (condivisione dello spazio e potere aggregante dello sport) si ritrovano simboleggiate magnificamente nella sequenza, apparentemente minimale e secondaria, del giovane ragazzo nero che ascolta la telecronaca della partita alla radio di un'auto della polizia e progressivamente si avvicina ai tutori della legge, condividendo infine la vittoria insieme a loro. La distanza che il ragazzo compie verso l'auto contiene in sé la chiave per la comprensione dell'intero messaggio eastwoodiano e non a caso si sovrappone all'attraversamento del campo che i giocatori devono compiere e far compiere alla palla per segnare ogni volta i loro punti.

Il gioco di relazioni incrociate diventa quindi anche una questione di prospettive da cui un possibile evento può essere inquadrato: questo spiega pure i falsi attentati, che si rivelano nel primo caso con la consegna di giornali da parte di un furgone che taglia la strada al Presidente durante la sua passeggiata mattutina e nel secondo caso con l'augurio che un aereo di linea tributa ai giocatori passando sopra lo stadio. Due eventi a loro modo particolari (soprattutto il secondo), che però non covano germi distruttivi e dimostrano come spesso sia necessario imparare a cogliere i segni della realtà circostante per meglio codificare i suoi eventi. In questo sicuramente Mandela è un uomo capace di interpretare il flusso di una realtà che cambia, e Eastwood gli va appresso. Come si era già evidenziato con il precedente e già citato *Gran Torino*, infatti, il suo cinema va sempre più distanziandosi dal nichilismo che aveva reso celebre suoi personaggi iconici come lo sbrigativo Ispettore Calla-

ghan e si apre sempre più a un'idea di ricostruzione del mondo che si pone anche in antitesi ad alcune direttive del genere fondativo per eccellenza del cinema americano, il western. Ecco dunque che *Invictus* si pone anche in prospettiva critica rispetto al grande padre del genere, John Ford, rispetto al quale evidenzia come spesso leggenda e realtà possano coesistere (laddove Ford sosteneva fosse sempre la prima a vincere): nel caso specifico esse sono sintetizzate dalla figura di Nelson Mandela, rispetto al quale Eastwood e Freeman attuano un lavoro di autentica mimesi fisica, con l'attore che "scompare" completamente nel ruolo, di cui ha accettato il peso e la grandezza. In sintesi ne ha compreso le ragioni.



## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Le ragioni dell'altra parte: quando hai a che fare con persone che la pensano diversamente da te sei sempre attento a capire le loro motivazioni o piuttosto tendi a imporre il tuo pensiero? Solitamente tendi a circondarti da amici che condividono i tuoi stessi interessi e hanno opinioni simili alle tue, oppure accetti il confronto in nome della curiosità e della voglia di imparare?
- Il film dimostra come lo sport sia un formidabile strumento di aggregazione: come vivi il tuo rapporto con lo sport che più ami (sia come tifoso che come eventuale praticante) e quanto è stato ed è importante nella tua vita come strumento di socializzazione?
- Il film, fra le altre cose, illustra anche l'importanza di una figura simbolica che funga da guida per una comunità: chi sono i punti di riferimento più importanti della tua vita? (genitori, amici, parenti, insegnanti, gente del mondo dello spettacolo).
- Il tuo rapporto con la politica e gli uomini che guidano il tuo paese: segui le vicende quotidiane, hai degli ideali o delle figure di riferimento?

## PERCORSI DIDATTICI

- Storia dell'Apartheid con particolare riferimento al percorso politico e umano di Nelson Mandela, dalla prigionia alla liberazione.
- Il film illustra i campionati mondiali di Rugby svoltisi in Sudafrica nei primi anni Novanta. L'evento fa il paio con i recenti campionati del mondo di calcio, che si sono pure svolti nella nazione africana. Indaga gli elementi di continuità e di discontinuità fra i due eventi.
- Lo sport come genere cinematografico: costruisci un percorso attraverso l'analisi comparata di differenti pellicole sportive (possibili titoli da suggerire: *Fuga per la vittoria*, *Sognando Beckham*, *Febbre a 90°*, *Maradona la mano de dios*).

a cura di *Davide Di Giorgio*